



## Il mercato del lavoro italiano nel 2007 tra risultati positivi e l'emergere di criticità

*L'ultima rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, relativa al quarto trimestre 2007, consente di tracciare un primo bilancio sull'andamento del mercato del lavoro italiano nell'anno appena trascorso. I principali indicatori misurati su base annuale continuano a fornire, almeno in prima approssimazione, un quadro sostanzialmente positivo del mercato del lavoro italiano: per il dodicesimo anno consecutivo l'occupazione totale, misurata in termini di persone occupate, ha continuato a crescere mentre il tasso di disoccupazione ha proseguito la sua discesa, ormai ininterrotta dal 1998.*

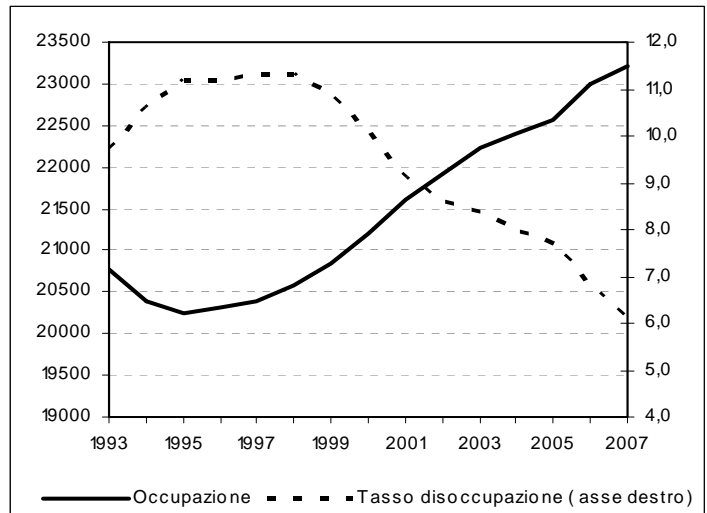
*Una analisi più attenta e dettagliata della dinamica dell'occupazione e della disoccupazione e delle relative determinanti suggerisce tuttavia qualche elemento di cautela nel giudizio relativo al funzionamento del mercato del lavoro nell'anno appena trascorso e in quelli immediatamente precedenti. Accanto all'emergere, nel corso del 2007, di alcuni segnali di rallentamento congiunturale nel tasso di crescita dell'occupazione che vanno tenuti in debito conto nel formulare le previsioni a breve termine, i dati mostrano innanzitutto come la caduta sostenuta ed ininterrotta del tasso di disoccupazione osservata in questi anni sia stata accompagnata, a partire dal 2004, da un aumento significativo delle persone che, pur essendo in età da lavoro, risultano tuttavia inattive. Tale fenomeno appare prevalentemente concentrato nel Mezzogiorno e, almeno per quanto riguarda l'anno appena trascorso, sembrerebbe legato ad un crescente fenomeno di scoraggiamento della forza lavoro a cui si aggiunge un problema di dubbia attribuzione al bacino degli inattivi di persone che sono in realtà alla ricerca di una occupazione ma non vengono considerate tali secondo gli standard adottati a livello internazionale. Un secondo aspetto potenzialmente problematico riguarda inoltre la forte espansione osservata nell'occupazione dipendente part-time: per il secondo anno consecutivo, infatti, circa la metà di tutti i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato rilevati dall'indagine ISTAT è avvenuta con contratti ad orario ridotto. Tale dato, pur non essendo di per sé negativo in un contesto di utilizzo ancora scarso dello strumento del part-time in Italia rispetto alla media europea, fa sorgere tuttavia il timore che, nell'attuale fase di ridimensionamento della dinamica occupazionale, i nuovi occupati part-time possano in realtà essere sostitutivi di posti di lavoro a tempo pieno, determinando in tal modo un minore crescita del volume complessivo di ore lavorate nell'economia.*

## Introduzione

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT alla fine di marzo, nella media del 2007 l'occupazione totale registrata dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) e misurata in termini di persone occupate è cresciuta rispetto all'anno precedente dell'1%, corrispondente a circa 234.000 lavoratori in più. Si tratta del dodicesimo anno consecutivo di espansione occupazionale (Fig.1). Parallelamente, è proseguita anche nel 2007 la discesa, ormai ininterrotta dal 1998, del tasso di disoccupazione che, nella media dell'anno, si è attestato al 6,1% della forza lavoro (era pari al 6,8% nel 2006), un punto percentuale al di sotto della media dell'Unione europea<sup>1</sup> e 1,3 punti percentuali in meno della media dei paesi dell'area euro (7,4%).

Una analisi più attenta e dettagliata dell'evoluzione dei principali indicatori di occupazione e disoccupazione nel 2007 sembra tuttavia suggerire una maggiore cautela nella valutazione della *performance* e del funzionamento del mercato del lavoro italiano nell'anno appena trascorso. In particolare, accanto all'emergere, nel corso dei quattro trimestri del 2007, di alcuni segnali di rallentamento congiunturale nel tasso di crescita dell'occupazione (soprattutto nelle regioni meridionali), il bilancio complessivo sull'andamento recente del mercato del lavoro italiano appare meno positivo se si esamina da un lato il legame osservato tra la caduta del tasso di disoccupazione e l'aumento della inattività, dall'altro la tipologia di occupazione creata.

Fig. 1 - OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN ITALIA  
A PARTIRE DAI PRIMI ANNI '90  
(occupazione: migliaia di persone; tasso di disoccupazione: persone in cerca di occupazione in % forze di lavoro)



Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua Forze di Lavoro (RCFL); dal 1993 al 2003: serie ricostruite dall'ISTAT.

<sup>1</sup> Nel 2007 il tasso di disoccupazione nell'Unione europea a 27 paesi è stato pari al 7,1%; quello relativo all'Unione a 15 si è attestato al 7 per cento.

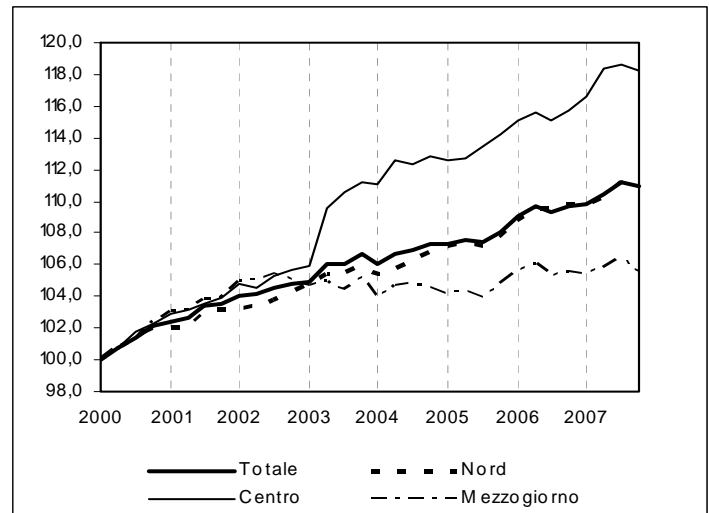
### I segnali di rallentamento congiunturale

L'esame dei dati trimestrali evidenzia come la crescita complessiva dell'occupazione registrata nella media del 2007 appaia prevalentemente concentrata nella parte centrale dell'anno, ovvero tra il secondo e il terzo trimestre. Al netto dei fattori stagionali, infatti, dopo un primo trimestre di sostanziale stazionarietà (+0,1% a livello nazionale<sup>2</sup>), il numero di occupati è cresciuto dell'1,3% nella media del secondo e terzo trimestre del 2007 per poi contrarsi dello 0,2% nell'ultima parte dell'anno (Fig. 2).

Il dettaglio territoriale mostra in particolare come il calo occupazionale registrato nell'ultimo trimestre abbia colpito prevalentemente le regioni meridionali (-0,8%) nelle quali la contrazione è stata tale da controbilanciare gli incrementi dei mesi precedenti portando nella media del 2007 ad una crescita nulla rispetto al 2006. Tra il terzo e il quarto trimestre del 2007 l'occupazione, al netto della stagionalità, si è ridotta leggermente anche al Centro (-0,3%) mentre è rimasta sostanzialmente ferma nelle regioni settentrionali (+0,1%).

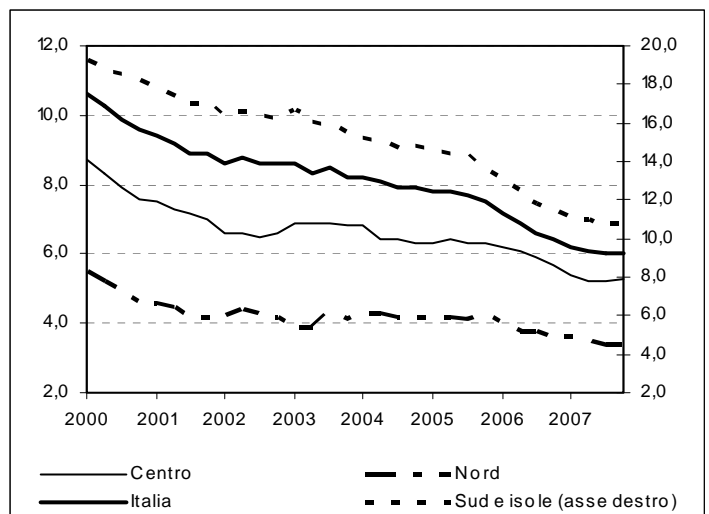
Parallelamente, la discesa del tasso di disoccupazione è andata progressivamente rallentando nel corso dell'anno in tutte le ripartizioni geografiche e si è arrestata nell'ultimo trimestre (Fig. 3). Nella media del 2007 la quota di persone in cerca di lavoro, pari al 6,1% delle forze di lavoro, risulta essere diminuita a livello nazionale di ulteriori 0,7 punti percentuali rispetto al 2006, ma nel Mezzogiorno il calo è stato di 1,2 punti.

Fig. 2 - ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (indici I trim. 2000=100)



Fonte: ISTAT, RCFL; per periodo 1993-2003: serie ricostruite dall'ISTAT.

Fig. 3 - TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA (dati destagionalizzati)



Fonte: ISTAT, RCFL; per periodo 1993-2003: serie ricostruite dall'ISTAT.

<sup>2</sup> A sintesi di una crescita praticamente nulla (-0,1%) dell'occupazione sia nel Nord che nel Mezzogiorno, ma di un incremento significativo (+0,8%) nelle regioni centrali.

I progressi osservati nelle regioni meridionali in termini di minore tasso di disoccupazione nascondono tuttavia un problema crescente di spostamento verso la inattività (cfr. oltre). I dati sembrerebbero inoltre indicare come tale fenomeno, già emerso nel corso del 2006, abbia preso ad interessare lo scorso anno anche altre aree del paese.

### *Il tasso di disoccupazione e l'inattività nelle regioni del Mezzogiorno*

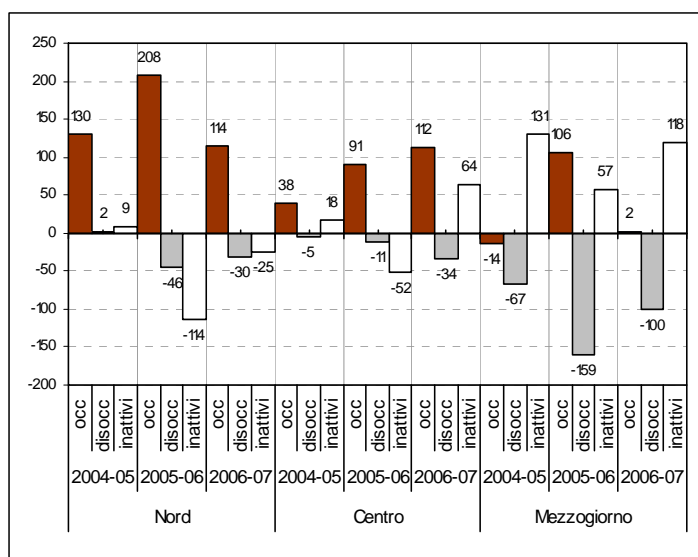
A partire dal 2004 i dati relativi al mercato del lavoro meridionale hanno evidenziato una consistente ripresa nel numero delle persone che risultano inattive nonostante siano in età da lavoro.

L'esame della figura 4 indica in particolare che, a fronte di una flessione di oltre 300.000 persone in cerca di lavoro tra il 2004 e il 2007, l'incremento occupazionale è stato di poco superiore alle 90.000 unità.

Ciò significa che una quota consistente del calo osservato nel tasso di disoccupazione meridionale negli ultimi tre anni è il risultato del passaggio degli individui dalle forze di lavoro (occupati o in cerca di occupazione) al bacino degli inattivi pur essendo ancora in età da lavoro.

I dati mostrano effettivamente che, tra il 2004 e il 2007, le persone non appartenenti alle forze di lavoro di età compresa fra i 15 e i 64 anni nel Mezzogiorno sono cresciute di 306.000 unità (pari ad un tasso di crescita medio annuo dell'1,6%). Il dettaglio annuale mostra inoltre come (Fig. 4) tale tendenza sia in atto dal 2005, sia andata attenuandosi nel 2006 per poi nuovamente rinforzarsi nel corso del 2007 quando, a fronte di una riduzione delle persone in cerca di lavoro di circa 100.000

Fig. 4 - CAMBIAMENTI OCCORSI NELLA CONSISTENZA DI OCCUPATI, PERSONE IN CERCA E INATTIVI PER MACROAREA (variazioni annuali assolute; gli aggregati si riferiscono alle persone tra i 15 e i 64 anni d'età)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, RCFL.

unità, l'incremento occupazionale è stato praticamente nullo mentre il bacino degli inattivi è cresciuto di circa 118.000 persone. E' inoltre da osservare come la tendenza all'aumento degli inattivi, pur restando un fenomeno prevalentemente concentrato nelle regioni meridionali, abbia interessato nell'ultimo anno anche altre aree del paese, in particolare il Centro (Fig. 4).

Entrando in maggior dettaglio, la tabella 1 fornisce le principali caratteristiche degli individui inattivi in età lavorativa nelle regioni del Mezzogiorno e la loro evoluzione nel tempo negli ultimi quattro anni. L'evidenza indica innanzitutto come le persone inattive tra i 15 e i 64 anni nel Sud siano in larga prevalenza (oltre due terzi) donne, di età superiore ai 34 anni e con basso titolo di studio (oltre il 60% ha terminato al massimo la scuola dell'obbligo).

La distribuzione degli inattivi distinti per sesso, età e titolo di studio appare inoltre piuttosto stabile nel tempo, fatta eccezione per il peso crescente delle persone in possesso della laurea, fenomeno che potrebbe tuttavia riflettere semplicemente l'aumento dei laureati nella popolazione italiana. Nei ultimi due anni, inoltre, è leggermente salita la presenza relativa degli uomini inattivi.

Il dato più interessante emerge invece andando ad esaminare la posizione degli inattivi nei confronti del mercato del lavoro<sup>3</sup>. L'ultima parte della tabella 1 mostra infatti che la quota di coloro che affermano di non cercare una occupazione nel periodo di riferimento ma di essere in realtà disponibili a lavorare è cresciuta nell'ultimo anno di oltre 3 punti percentuali (ri-

**Tab. 1 - CARATTERISTICHE PERSONE INATTIVE 15-64 ANNI  
NEL MEZZOGIORNO**  
(in % totale inattivi 15-64 anni)

Caratteristiche	2004	2005	2006	2007
<b>Sesso</b>				
Maschi	32.2	32.1	32.5	32.8
Femmine	67.8	67.9	67.5	67.2
<b>Classe di età</b>				
15-24	29.7	29.7	29.5	29.4
25-34	17.1	17.1	17.2	16.9
35-64	53.2	53.2	53.3	53.7
<b>Titolo di studio</b>				
Licenza elementare o nessun titolo	27.4	26.1	24.4	23.3
Licenza media	41.3	42.2	43.2	43.7
Diploma 2-3 anni	2.4	2.3	2.2	2.2
Diploma 4-5 anni	25.5	25.7	26.0	25.8
Laurea e post-laurea	3.4	3.7	4.2	4.9
<b>Disponibilità verso il mercato del lavoro</b>				
Cercano lavoro non attivamente	13.6	13.8	13.6	13.6
Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	3.2	2.6	3.0	2.4
Non cercano ma disponibili a lavorare	9.0	9.3	9.6	12.9
Non cercano e non disponibili a lavorare	74.2	74.3	73.9	71.1
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, RCFL.

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulle diverse categorie della inattività si veda inoltre la *Nota Mensile ISAE* "Gli inattivi in Italia tra strategie di inclusione e dualismi", a cura di Massimo Mancini, aprile 2006.

spettivamente, dal 9,6 al 12,9%). In termini assoluti tra il 2006 e il 2007 la crescita nel numero di inattivi rientranti in questa particolare categoria è stata nel Mezzogiorno di circa 229.000 unità, quasi il doppio dell'incremento complessivamente registrato tra tutti gli inattivi in età da lavoro nel Sud (+118.000).

La circostanza di affermare di non essere attualmente alla ricerca di una occupazione (venendo in tal modo esclusi dalla definizione ufficiale di persona in cerca di occupazione utile ai fini del computo del tasso di disoccupazione) pur dichiarandosi disponibili a lavorare può nascondere al suo interno una situazione di scoraggiamento del lavoratore il quale, essendo diventato pessimista sulle prospettive di trovare una occupazione, smette semplicemente di cercarla entrando in tal modo nella categoria degli inattivi. I dati della tabella 1 indicano che tale gruppo di inattivi non solo è al Sud numericamente consistente, ma è anche cresciuto in modo molto significativo nell'ultimo anno. A tale categoria si affianca inoltre quella delle persone inattive che affermano di cercare una occupazione ma "non attivamente", ovvero non hanno effettuato alcuna azione di ricerca concreta nelle quattro settimane antecedenti l'intervista. La tabella 1 evidenzia come esse rappresentano oltre il 13% di tutti gli inattivi tra i 15 e i 64 anni nel Mezzogiorno. Il problema con questa seconda categoria sorge nel caso in cui queste persone abbiano in realtà effettuato azioni di ricerca ma nel periodo precedente a quello preso a riferimento (4 settimane) per la definizione ufficiale di disoccupazione.

In entrambi i casi le persone che ricadono in questi due gruppi di inattivi possono in realtà rappresentare delle persone in cerca di occupazione che, se effettivamente tali, andrebbero conteggiate nel tasso di disoccupazione. Studi

recenti mostrano come sia sufficiente estendere il periodo preso a riferimento per le azioni di ricerca per giungere ad una quantificazione del tasso di disoccupazione italiano quasi doppia rispetto a quella calcolata sulla base degli standard adottati a livello internazionale<sup>4</sup>.

### ***L'espansione occupazionale nel 2007: l'indebolimento dei contratti a termine e il boom dei rapporti di lavoro part-time***

Nella media del 2007 il numero di occupati in Italia ha raggiunto un ammontare complessivo di circa 23,2 milioni di persone. L'incremento su base annua, pari a circa 234.000 unità, è poco più della metà di quanto registrato lo scorso anno (+425.000), ma rappresenta in ogni caso una crescita occupazionale di per sé significativa. Può essere tuttavia utile andare ad esaminare in maggior dettaglio la natura dell'occupazione effettivamente creata e gli eventuali cambiamenti osservati rispetto agli anni più recenti. Sotto questo aspetto l'evidenza indica innanzitutto che l'espansione occupazionale osservata nel corso del 2007 ha riguardato esclusivamente i lavoratori dipendenti: rispetto al 2006 i rapporti di lavoro di natura subordinata sono cresciuti complessivamente di 252.000 unità (+1,5%) mentre la componente autonoma ha registrato una lieve contrazione (-19.000 persone occupate; -0,3%).

All'interno dell'occupazione alle dipendenze, oltre l'80% dell'incremento complessivamente osservato è dovuto all'aumento dei rapporti a tempo indeterminato. I nuovi contratti a termine sono stati infatti meno di 50.000

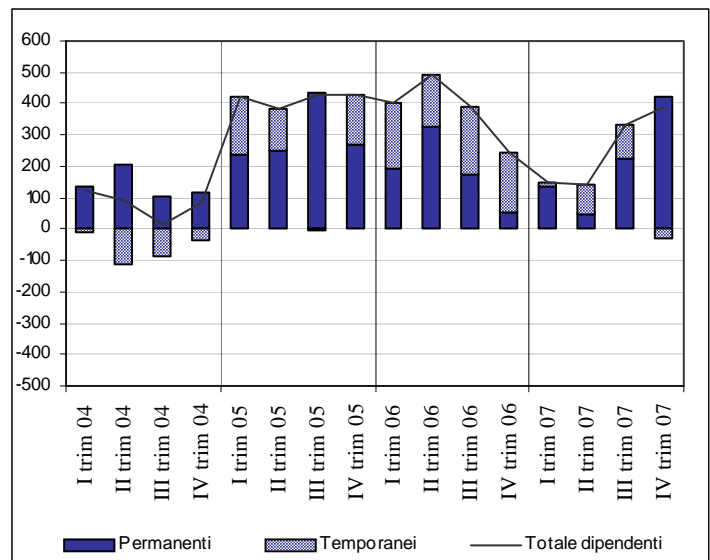
<sup>4</sup> Si veda ad esempio Brandolini A., Cipollone P. e E. Viviano (2006), Does the ILO definition capture all unemployment, *Journal of the European Economic Association*, vol.4 (1), pp.153-179 e Battistin E., Rettore E. e U. Trivellato (2007), Choosing among alternative classification criteria to measure the labour force state, *Journal of the Royal Statistical Society - Series A*, vol.170 (1), pp. 5-27.

(+2,1%), rispetto ai quasi 200.000 registrati nel 2006 (+9,6%). Il significativo indebolimento del contributo occupazionale dei rapporti di lavoro a termine emerge con chiarezza dall'esame della figura 5 (che riporta le variazioni annuali in termini assoluti dell'occupazione dipendente scomposte per tipologia di contratto), rappresentando forse uno dei sintomi del rallentamento congiunturale in atto. In particolare, il forte ridimensionamento nell'utilizzo dei contratti a tempo determinato ha riguardato prevalentemente il settore dei servizi, nel quale si è passati da un tasso di crescita dei rapporti a termine dell'11,7% tra il 2005 e il 2006 ad un tasso del 3,2% nel corso dell'ultimo anno.

Se l'indebolimento nella dinamica dei contratti a termine può rappresentare un segnale negativo per le prospettive a breve termine del mercato del lavoro dal punto di vista ciclico, qualche elemento di cautela emerge anche dall'esame della crescita osservata nei rapporti di lavoro a carattere permanente. Per il secondo anno consecutivo, infatti, circa la metà dei nuovi contratti a tempo indeterminato risultanti dall'indagine sono a tempo parziale con incrementi su base annua superiori al 5 per cento.

Ad utilizzare in modo significativo lo strumento contrattuale del *part-time* sono quasi esclusivamente le imprese operanti nei servizi, in cui nel 2007 era presente l'84,2% di tutti i rapporti *part-time* a carattere dipendente rilevati nel mercato del lavoro italiano<sup>5</sup>. I lavoratori

**Fig. 5 - CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO**  
(variazioni assolute, in migliaia, rispetto al trimestre corrispondente dell'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, RCFL.

<sup>5</sup> Il notevole ricorso ai rapporti di lavoro ad orario ridotto da parte delle imprese dei servizi è confermato dall'ultima Inchiesta ISAE sui comportamenti di assunzione delle imprese italiane. In particolare, i dati evidenziano in primo luogo che nel settore dei servizi circa il 26% delle imprese ha effettuato almeno una assunzione *part-time* nel corso del 2007 rispetto al 15% circa delle imprese manifatturiere. In secondo luogo, poco meno del 60% delle imprese dei servizi che hanno fatto ricorso a tale tipologia di contratto, l'hanno utilizzata per assumere oltre il 50% di tutte le nuove assunzioni effettuate. Per maggiori dettagli, cfr. ISAE, *Le previsioni per l'economia italiana. Comportamenti di impresa*, marzo 2008.

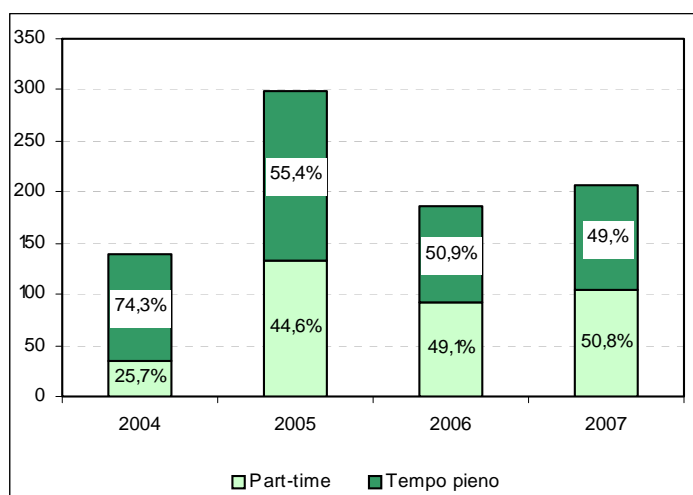
dipendenti ad orario ridotto sono per oltre l'80% donne ma risulta in aumento anche la componente maschile la cui incidenza sul totale dell'occupazione dipendente è cresciuta in un solo anno di quasi mezzo punto percentuale (dal 4 al 4,4%). Ad utilizzare il *part-time* sono infine soprattutto le imprese del Nord, in cui è concentrato il 54,6% dei contratti a tempo parziale.

La notevole espansione dell'occupazione dipendente a tempo parziale (che, come si evince dalla figura 6, è in atto dal 2005) non appare di per sé un fenomeno negativo in un paese come l'Italia caratterizzato da una incidenza del *part-time* ancora relativamente bassa rispetto ai principali partner europei (14,1% rispetto ad una media dell'Unione europea a 15 di oltre il 20%). Tuttavia il contesto in cui tale espansione avviene, ovvero in una fase di progressivo ridimensionamento della dinamica occupazionale complessiva, solleva il dubbio che questi nuovi occupati *part-time* possano in realtà essere sostitutivi di posti di lavoro a tempo pieno, determinando in tal modo un minore crescita del volume complessivo di ore lavorate nell'economia.

Tale timore sembrerebbe trovare una prima conferma dall'esame dell'andamento dell'input di lavoro stimato dalla Contabilità nazionale. Come si evince facilmente dall'analisi della figura 7, infatti, nel corso degli ultimi anni la distanza positiva tra l'ammontare dell'input di lavoro misurato in termini di unità di lavoro equivalente a tempo pieno e l'occupazione calcolata come numero di "teste" impiegate è andata rapidamente assottigliandosi per scomparire ed invertire il suo andamento a partire dal 2006, quando il numero di persone occupate ha iniziato a crescere più del volume di ore lavorate.

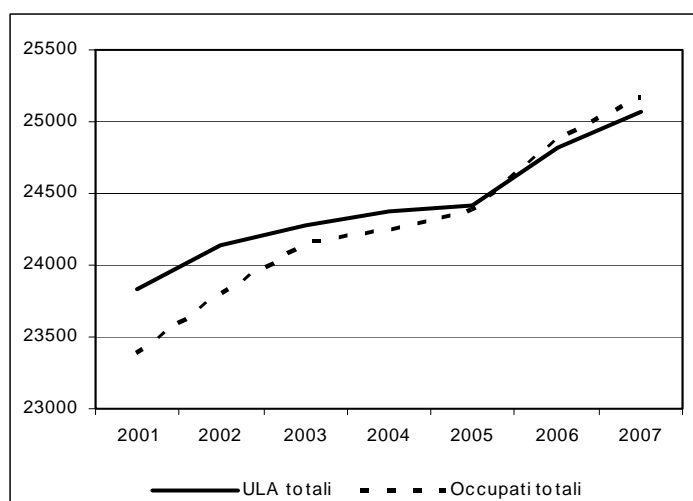
*A cura di Anita Guelfi.*

Fig. 6 - CONTRIBUTO DEI CONTRATTI *PART-TIME* ALLA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE A TEMPO INDETERMINATO (variazioni annuali in valore assoluto)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, RCFL.

Fig. 7 - ANDAMENTO DELL'INPUT DI LAVORO SECONDO LE STIME DI CONTABILITÀ NAZIONALE: ULA VS. PERSONE OCCUPATE (migliaia di unità)



Fonte: ISTAT, Conti nazionali.